

Dalla parte delle biblioteche

Dedicato a Marco Marandola

Marco Marandola è andato via per sempre e ci ha lasciati soli e ammutoliti a ricordare il suo talento, la sua intelligenza, la sua generosità.

Avevo conosciuto Marco nel 1991 a Napoli, sua città d'origine in cui si era laureato in giurisprudenza. All'epoca coordinavo per conto dell'AIB un programma di stage di formazione alle nuove tecnologie finanziato dalla Commissione europea e amministrato dalla società Amitié. Lo stage era in linea di massima rivolto alle imprese di telecomunicazione ma, per qualche ragione, era stato possibile ritagliare un sottoprogramma biblioteche. Nel messaggio che avevo ricevuto mi si chiedeva di trovare nel giro di tre settimane due candidati neolaureati o alle prime esperienze che volessero lavorare presso una ditta privata posta in altro paese europeo. Si candidarono Fernanda Canepa e Marco Marandola. Tommaso Giordano, allora Presidente dell'AIB, formalizzò in un istante.

Ricordo bene quell'incontro. Marco, giovane neolaureato, colpiva per la sua tranquilla sicurezza, come di chi ha già risolto nell'intimo della sua coscienza le questioni che, si dice, tormentano i giovani. Sembrava pronto a sposare una causa e a dedicarsi con tutto il suo impegno e la sua passione. Per nostra fortuna, la sua causa furono le biblioteche. La giornata di dicembre era umida e sco-

stante; in piedi, in un bar, parlammo per neppure mezz'ora: una introduzione generale e qualche dettaglio tecnico. Dopo una settimana, Marco era già a L'Aja.

L'Europa del 1991 non era l'Europa di oggi: era più stretta, poco coesa, ma forse più ottimista. Le frontiere avevano ancora valore e non esistevano i programmi Erasmus. Marco già allora usciva fuori dai sentieri normalmente battuti dagli avvocati e andava a farsi le ossa in EBLIDA, la neonata federazione europea delle associazioni dei bibliotecari. Il suo settore, il diritto d'autore, era del tutto ignoto alla nostra professione, la sua attività – *lobbying, advocacy* – sembrava all'epoca appartenere solo al costume civile americano.

Emanuella Giavarra, allora Direttrice di EBLIDA, ricorda il talento e il garbo di Marco, quella civiltà nello sguardo e nei modi con cui sapeva porgere i suoi argomenti e le sue domande, ma anche la tenacia con cui difendeva il proprio punto di vista. In quell'associazione internazionale le qualità di Marco furono subito apprezzate: lavoratore silenzioso e puntiglioso, efficace nello studio delle carte e nella comunicazione esterna dei risultati. Dopo i sei mesi di stage, gli olandesi, gente pratica, poco attenta ai titoli ma sensibile ai fatti, si affrettarono ad offrirgli un contratto.

Spirito profondamente libero e insofferente delle buro-



Marco Marandola

crazie, sia comunitarie che professionali, Marco rimane pochi anni in EBLIDA. La sua idea è di appartenere a se stesso e alla sua idea di diritto d'autore in ambito culturale, una materia in cui gli esperti si contavano (e si contano) sulle punte delle dita; è allora che comincia la sua stagione di consulenza. Il diritto d'autore non è forse il ramo più frequentato della scienza giuridica, ma può assicurare a un giovane, ambizioso avvocato prestigio e soldi, a condizione di stare dalla parte giusta. Il prestigio giunge se si difendono gli autori, esercitando la propria dottrina nelle sottili discriminazioni tra plagio, variante e parodia. I soldi si fanno invece negli studi internazionali che trattano marchi e brevetti per conto delle potenti industrie farmaceutiche e tecnologiche. Marco non cercava né prestigio né soldi; nel "teatro" del diritto d'autore legale egli si colloca dalla parte degli spettatori, dei settori

più deboli e meno riconosciuti, i cui diritti sono spesso calpestati: le biblioteche e i consumatori.

Quattro, cinque anni di "apprendistato" e Marco già calca le scene internazionali. Lo ritrovo sette anni dopo il nostro primo incontro a un convegno a Budapest in qualità di *keynote speaker*. Personalità riconosciuta a livello internazionale, egli sembrava allora avere raccolto l'eredità intellettuale e politica di Giavarra, nel frattempo allontanatasi da EBLIDA e approdata a Londra per scelte personali.

Per capire l'importanza di Marco Marandola nella biblioteconomia europea occorre risalire alla seconda metà degli anni Novanta, quando gli Stati Uniti e l'Unione europea stavano approntando i testi legislativi che avrebbero poi rifondato il diritto d'autore in ambito digitale. Nel 1995 la Commissione europea aveva lanciato un giro di consultazioni sulla base di un "libro verde"

che aveva suscitato, a seconda dei punti di vista, entusiasmi o apprensioni. Nel 1996 la WIPO, l'organizzazione delle Nazioni Unite specializzata nella proprietà intellettuale, aveva approvato in una Conferenza diplomatica due trattati: il Copyright Treaty and il Performances and Phonograms Treaty.

In quel contesto così mobile, dove la nozione di "spazio pubblico" veniva erosa in ogni proposta da formidabili interessi privati e dove le questioni tecniche servivano da paravento allo sfruttamento economico intensivo della proprietà intellettuale, era difficile fare la caratura degli interessi particolari ed ergersi *super partes*. Semplificando, si può dire che almeno due lobbies incrociavano allora le spade: da un lato, le associazioni degli artisti e le organizzazioni delle industrie culturali, preoccupate a restringere per quanto possibile l'uso libero dei contenuti coperti da protezione intellettuale e, dall'altro, le organizzazioni delle telecomunicazioni e dei produttori di software, interessate invece ad offrire in libero accesso programmi televisivi, editoriali e altri servizi a valore aggiunto sulle loro piattaforme operative.

La mobilitazione internazionale degli artisti, in particolare dei musicisti guidati da Jean Michel Jarre, intendeva fare della restrizione alla libera diffusione dei contenuti un vero e proprio diritto culturale, contro le mire di Bruxelles che – recitavano gli slogan del tempo – svendeva l'arte sulle bancarelle delle reti. In questa situazione non era facile portare avanti le ragioni, anch'esse culturali, delle biblioteche e delle associazioni degli utenti, senza che le loro richieste

di libero accesso non fossero considerate allineate a quelle degli *information providers* e dei giganti come Microsoft e America Online. È a questo punto che appare in tutto il suo spessore la competenza e il senso politico di Marco. La "terza via" che, grazie anche al suo contributo, portano avanti EBLIDA e IFLA consiste nel rivendicare un regime di eccezioni per le biblioteche. Anche se il risultato finale rimane forse al di sotto delle aspettative, occorre essere grati a persone come Marco e al sotterraneo lavoro di maturazione di testi, di trattative nei corridoi, di scrittura di lettere (o meglio, di bozze di lettere da far firmare ad altri) se oggi nella Direttiva sul copyright nella società dell'informazione esiste una manciata di articoli che la rendono una pillola meno amara da ingoiare per le biblioteche.

Al senso politico e all'impressionante competenza Marco associava una straordinaria virtù comunicativa, che lo metteva in condizione di esporre concetti dottrinali senz'altro complessi in termini piani e con metafore che sembravano, per la loro semplicità e il gusto del paradosso, uscite dai film di Almodovar. La sua conversazione gentile conteneva sempre un'azione pedagogica; anche nel contrasto, era impossibile non uscirne più edotti, meglio informati. Sono molti quelli che lo ricordano in questo modo e in parecchi paesi, giacché Marco sapeva discutere, relazionarsi, convincere, scherzare e chiosare in almeno quattro lingue, tutte affrontate e vissute con grande naturalezza.

Vi sono vari modi per mostrare una passione. Per le biblioteche, Marco li aveva

scelti tutti. Egli sapeva esercitarsi nello scritto scientifico e l'intervento di circostanza, nella comunicazione istituzionale e la militanza professionale, nel coordinamento di rete e l'attività di insegnamento. Dall'Italia egli si era spostato sull'altra sponda del Tirreno, eleggendo Barcellona a terra di adozione. Spesso elogiava i catalani e gli spagnoli, di cui amava il modo diretto, la passione pratica e lungimirante, l'individualismo costruttivo, l'assenza di protezionismo intellettuale, e tutte le altre qualità che fanno oggi della Spagna non più il paese caricaturale dell'asino Platero e degli elmetti in plastica della Guardia Civil, ma una nazione avanzata, forte e rispettata in Europa. Marco viveva a Barcellona, ma avrebbe potuto stare a Limerick, a Aveiro, a Lviv o a Skopje, e in ogni altra città in cui gli fosse stato consentito di dispiegare fruttuosamente il suo attivismo intelligente, la sua instancabile curiosità e il gusto della battaglia intellettuale; le suole delle scarpe di Marco, come quelle di Rimbaud, erano fatte di vento.

Era però felice di avere avuto un contratto con l'Università di Verona che gli consentiva di tornare in Italia, dove poteva incontrare la famiglia, e seguire la campagna europea contro il prestito a pagamento nelle biblioteche. Sull'argomento aveva pubblicato, per le edizioni Nyberg, quella che rimane l'unica ricognizione esistente a livello europeo sul diritto di prestito. In Italia aveva trovato una forte sintonia con il Gruppo Bibl'aria che oggi, per onorarne la memoria, intende istituire il Premio "Diritto alla cultura" – una iniziativa straordinaria, che spero

possa essere sostenuta massicciamente e seguita da altre azioni.

Mi piace ricordare l'ultima volta che ci siamo incontrati, solo tre settimane prima della sua scomparsa. Invitato come consulente a un incontro di Eurolib, una rete di biblioteche appartenenti a organizzazioni internazionali e comunitarie, Marco era diventato, suo malgrado, il mattatore della riunione. I suoi interventi erano accolti con sollievo e gratitudine dai partecipanti, che vi trovavano risposta a problemi di quotidiana problematicità. Il suo inglese, essenziale e piacevole come può esserlo quello di chi mira a persuadere, e non a sopraffare, catturava. Intervento per l'introduzione alla sessione, il rettore del College in cui lavoro si era fermato più del tempo che si era assegnato per il solo piacere di ascoltarlo e di saperne di più in una materia a lui ignota.

Vorrei citare un dettaglio dell'incontro. Per un malinteso sopraggiunto nel nostro scambio di e-mail, Marco aveva prenotato per il giorno dopo, saltando una sessione in cui era previsto come animatore. Al mattino presto l'avevo svegliato, preoccupato di non trovarlo tra i partecipanti. Si era allora preparato in tutta fretta e aveva immediatamente annullato il volo di ritorno. Ai partecipanti questo era sembrato un comportamento eccezionale, ma chi l'ha conosciuto sa che faceva parte della sua meravigliosa spontaneità, di quello slancio ed entusiasmo che ora ci mancano e che hanno lasciato una grande assenza nella professione bibliotecaria e un vuoto incolmabile tra tutti noi.

Giuseppe Vitiello